



FEDERALISMI/6

L'inchiesta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



La provincia di Trento e quella di Bolzano sono le uniche due realtà a statuto speciale che hanno siglato l'intesa con il governo prevista dalla riforma del federalismo. Solo loro: Friuli Venezia Giulia, Val d'Aosta, Sardegna e Sicilia restano ancora obiettivi lontani per il ministro Roberto Calderoli, che puntava a fare l'en plein entro l'anno. La firma di quell'intesa, a Milano nel novembre scorso, non è stato un passo facile per le due amministrazioni. Anzi: a leggere le cronache locali di quei giorni si percepiscono le tensioni e i malcontenti che l'accordo ha provocato. A prima vista si comprende il perché: Trento e Bolzano pagano un prezzo alto alla riforma. Cedono a Roma una quota non secondaria del loro ricco bilancio, circa 550 milioni a testa ogni anno. I milioni stormati sarebbero di più, quasi 750 ciascuno, ma le due Province hanno ottenuto contemporaneamente più decimi di Iva (9 rispetto ai precedenti 4), il diritto ad incassare l'accisa sui prodotti energetici (carburanti) e la possibilità di gestire autonomamente l'Ici ma anche aliquote, esenzioni detrazioni e deduzioni dell'Irap. In pratica, un primo, importante tassello di quella fiscalità di vantaggio per le zone frontaliere, che subiscono la concorrenza di altri territori. Così ci si ferma a 550. Non è poco, su un bilancio annuale che a Trento arriva a 4,5 miliardi all'anno. Siamo oltre il 10% da lasciare al centro, in nome del decentramento. Bel paradosso.

Nonostante le critiche, il presidente trentino Lorenzo Dellai difende a spada tratta la sua scelta. Sa bene che la sua autonomia non si fonda esclusivamente sulla storia e la cultura di una terra «dalle appartenenze multiple con un respiro europeo» (definizione sua), ma anche su un rapporto solidaristico con il resto del Paese. «Il quadro di riferimento è cambiato – spiega – Le linee di demarcazione amministrativa devono diventare luoghi di confronto e collaborazione. Per noi accade sia con Innsbruck che con il Veneto». Insomma, Trento difende la sua peculiari-

Nasce il modello Trentino: più deleghe, ma meno fondi sotto pressione del Veneto

Trento e Bolzano le prime autonomie a siglare l'accordo sul federalismo. Avranno piena libertà su Welfare e Università. ma cedono 550 milioni. Dellai: vogliamo essere un laboratorio per il Paese, in modo solidale

tà ma non si autoesclude dai processi del Paese. Vero è che il federalismo costerà, ma per le due Province alpine la posta in gioco è un'altra: ottenere più autonomia. Così, nell'intesa di Milano, Dellai e il suo omologo altoatesino Luis Durnwalder hanno ottenuto di aggiungere alle loro già numerose competenze anche quelle sull'Università e sul Lavoro. Una scelta che ha fatto gridare allo scandalo la Cgil, che parla di «bricolage istituzionale» e di «rottura, anche formale, dell'unitarietà del sistema universitario nazionale». Ma Dellai non la pensa affatto così: al contrario considera

Secessioni
Alcune aree oggi amministrare da Venezia preferirebbero Trento

proprio questa scelta la parte più qualificante dell'accordo. «Con l'Università speriamo di fare qualcosa di utile per tutto il Paese – spiega il presidente – Vogliamo sviluppare un nuovo modello di università pubblica, un rapporto diverso con la ricerca. La nostra frontiera dell'autonomia passa per la conoscenza. Nel nostro territorio su 500mila abitanti risiedono 2.800 tra docenti e ricercatori. Puntiamo a sperimentare un modello di welfare europeo. Vogliamo diventare un laboratorio a livello nazionale».

Meno soldi, più autonomia, ma anche più canali di collaborazione con il resto del Paese, questa è la formula. Un disegno che si completa con l'ultimo tassello dell'intesa: quello che prevede un contributo di 40 milioni l'an-

L'appello

Zaia alle Province autonome: «Uniti saremo più forti»

Appena eletto governatore del Veneto, Luca Zaia ha chiamato «alle armi» (in senso lato) le autonomie alpine: Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, chiedendo di fare squadra, unire le forze per avere più impatto su Roma e imporre quel federalismo fiscale che potrebbe liberare energie e risorse sul territorio reggendo alla concorrenza oltre confine. Così il neogovernatore ha reagito al rischio che alcune cittadine di confine con il Trentino spingano per ottenere la «secessione» dal Veneto. «Il Nord-est dev'essere unito - ha proclamato Zaia - Come fa il sud quando chiede aiuti a Roma». Luis Durnwalder e Lorenzo Dellai hanno risposto alla «chiamata», ma senza troppa enfasi. Ricordando semplicemente che le due Province hanno già siglato un accordo con il governo. Il Friuli potrebbe avere vantaggi nell'alleanza veneta, visto che subisce competizioni fiscali da parte di Austria e Slovenia.

FONDAZIONE NORD-EST

Ricerca

Il Veneto rappresenta la terza economia nazionale e contribuisce per quasi il 10% al Pil italiano, con una partita Iva ogni dieci abitanti.

no da parte di Trento e di Bolzano (in tutto 80 milioni) destinato a un fondo di sostegno ai Comuni veneti confinanti con la Regione autonoma. Tema solo apparentemente marginale: forse proprio da qui, da quella pressione che i veneti «di confine» stanno esercitando sul «paradiso» trentino, da quell'attrazione fatale che la provincia autonoma esercita su chi vuole l'autonomia (i 9 decimi del gettito fiscale locale sono amministrati autonomamente) che nasce l'urgenza di Trento a collaborare in modo attivo al disegno riformatore.

Quando ne parla, Dellai pesa le parole. «Si tratta di zone che in precedenza erano trentine e oggi si ritrovano in Veneto – spiega Dellai – Il Veneto ha ricevuto molte promesse ancora disattese. Sappiamo che si potrebbe sviluppare uno sguardo d'invidia nei nostri confronti. Ci tengo a dire, però, che sia con Giancarlo Galan, sia con Luca Zaia, abbiamo buoni rapporti. Ricordo anche che quando la nostra autonomia è nata, negli anni '50, il reddito dei trentini era più basso di quello dei calabresi. Oggi siamo ai primi posti: merito dei cittadini e della buona amministrazione. Auguro a tutte le altre Regioni di raggiungere questo risultato». Pe ril Veneto, però, la partita è ancora tutta da giocare. I passaggi progressivi dell'attuazione della delega da queste parti suonano lenti e ancora minimali. Le pulsioni «anti-romane» aumentano. Ma chi chiede di «affrancarsi» da Roma, Dellai risponde con la scelta della solidarietà, con la redistribuzione, con una la proposta di una visione europea. Basterà a placare le pretese «padane»?

Fine